IL MENSILE
APRILE 2011 • EURO 4,00

hanno scritto: Violetta Bellocchio. Enrico Bertolino
Claudio Bisio. Gino & Michele. Giulio Giorello
Niccolò Mancini. Neri Marcorè. Alfredo Somoza
Flavio Soriga. Gino Strada. Patrizia Valduga
hanno fotografato e illustrato: Gianluca Cecere. Alfredo D'Amat
David Degner. Elfo. Dino Fracchia. Maki Galimberti
Yuri Kozyrev. Luana Monte. Laila Pozzo. Ivo Saglietti. Shout
Vivaldo. Michael Wolf. Elisabetta Zavoli

Casa dolce casa

a cura di STELLA SPINELLI

Casa dolce casa è l'osservatorio mensile sulle donne uccise in Italia da uomini che conoscevano, che hanno amato, di cui si fidavano. Si chiamano femminicidi e rimandano alla relazione di potere tra i generi, che resta tuttora un fattore che ordina la società. I dati pubblicati, vista l'assenza di ricerche ufficiali sul fenomeno, sono raccolti dalla stampa e riguardano il periodo di tempo dal 10 febbraio al 10 marzo. Questo monitoraggio viene effettuato in collaborazione con la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna (www.casadonne.it), associazione impegnata da diversi anni contro la violenza sulle donne, alle quali offre sostegno, ascolto, consulenze e case-rifugio, con una particolare attenzione ai figli minori. Da tempo inoltre la Casa svolge un lavoro di ricerca sul femminicidio dal quale ogni anno deriva un'indagine-quadro sulle donne uccise: nel 2010 sono state 127.

11 febbraio–Milano

Maria Rosa Barberis aveva 67 anni. E un figlio, Gabriele Romanato, 39 anni, con gravi disturbi psichici. Quando lui l'ha aggredita, le urla della donna hanno spinto una vicina a chiamare la polizia, ma era troppo tardi. Sfondata la porta, hanno trovato il cadavere. Gabriele Romanato è stato arrestato nei pressi della stazione Centrale.

16 febbraio–Strongoli Marina (Kr)

Andrea Marcela Iordache, 20 anni, romena, è stata uccisa con nove coltellate dal suo ex compagno, Florin Busliuc, 24 anni, stessa nazionalità, che ha subito confessato. Non accettava che finisse una storia dalla quale erano nati due figli. La giovane donna aveva deciso di interrompere la relazione proprio a causa del carattere irascibile dell'uomo ed era andata a vivere da due mesi con la madre. Durante l'ennesimo tentativo di convincerla a tornare insieme, Florin ha estratto un coltello da caccia e l'ha colpita. Il delitto è avvenuto nella casa della ex suocera. L'assassino si è seduto accanto al corpo e ha atteso che arrivassero gli inutili soccorsi. Poi si è consegnato ai carabinieri.

21 febbraio–Orvieto (Tr)

Anna Maria Valobra, 69 anni, è stata uccisa da una martellata in testa. Reo confesso il figlio, Antar Lombardo, 37 anni. La sua giustificazione: «La mamma era anziana e non volevo più vederla soffrire». Da qualche tempo sofferente per problemi fisici, il figlio come d'abitudine aveva chiamato la madre per farsi aiutare nelle faccende domestiche. L'ha aggredita appena giunta in casa. Il corpo della donna è stato trovato nella stanza da letto, avvolto in una coperta. A chiamare i carabinieri era stato il figlio, che in un primo tempo aveva finto di essere estraneo al delitto. Dopo un lungo interrogatorio, la confessione.

27 febbraio–Rimini

Aveva 25 anni, era romena, si chiamava Elena Catalina Tanasa. È morta all'ospedale per le conseguenze del pestaggio subito dal fidanzato, Cristian Casile Lepsa, 35 anni, anche lui romeno. Per gelosia, pare, l'ha picchiata fino a ridurla in coma. Dopo due giorni di agonia, l'ha stroncata un'emorragia cerebrale. Ha donato fegato, reni, cuore, pancreas e polmoni. L'uomo aveva precedenti per rapina e furto aggravato. Le donne di Rimini hanno dedicato l'8 marzo a Elena, ricordando che negli ultimi cinque anni circa cinquemila donne si sono rivolte agli sportelli antiviolenza della zona.

10 marzo–Acquapendente (Vt)

Imo Seri, 40 anni, ha ucciso sua moglie, Tamara Sperandini, 37 anni, e il figlio Francesco di quattro, mentre erano ancora a letto. Li ha colpiti numerose volte con una piccozza. Poi si è sdraiato accanto ai loro corpi e si è tagliato le vene con un coltello. Quindi il colpo finale alla gola. A scatenare la furia dell'uomo, titolare di un bar-pizzeria in cui lavorava con la moglie, sarebbe stata l'ennesima lite con Tamara che minacciava di lasciarlo e di non fargli più vedere Francesco, se non avesse messo fine alla relazione extraconiugale che portava avanti da tempo.
A scoprire la tragedia, un cognato di Imo Seri che, non vedendolo arrivare al lavoro, né ricevendo risposta alle continue telefonate, è andato fino a casa, ha sfondato una finestra ed è entrato.

Cinque anni dopo a Genova

Luca Delfino, 33 anni, da cinque era sospettato di aver ucciso, il 28 aprile 2006, la sua ex fidanzata Luciana Biggi, 36 anni. Luciana venne sgozzata in un vicolo del centro storico. Delfino, indagato fin dall'inizio dell'inchiesta, nell'agosto 2007 a Sanremo uccise un'altra sua ex, Antonella Multari, 32 anni, delitto per cui sta scontando una condanna a 16 anni e 8 mesi.
Per l'omicidio Biggi, però, le prove raccolte non sono bastate a farlo condannare. Dopo cinque ore di camera di consiglio, la Corte d'assise di Genova lo ha assolto. Il verdetto ha lasciato di stucco il pm Enrico Zucca, che aveva chiesto 25 anni. Durante la lettura della sentenza, da parte del presidente Anna Ivaldi, Luca Delfino non ha mostrato la minima emozione, né ha risposto alle domande dei cronisti mentre usciva dall'aula scortato dalla polizia penitenziaria. L'assoluzione ha suscitato un coro di proteste tra gli amici e i parenti delle vittime. I genitori di Antonella Multari non hanno trattenuto la rabbia: «È uno schifo unico – ha detto la mamma, Rosa Tripodi – non ho parole. Io e mio marito Rocco siamo disgustati. Adesso quel mostro starà dentro qualche anno e poi, giocando a fare il bravo ragazzo, uscirà per buona condotta e sarà di nuovo libero, dopo aver spezzato la vita di mia figlia e quella di un'altra donna». Amareggiata anche un'amica di Luciana Biggi, Federica P.: «Non volevo vendetta, ma non ho mai avuto dubbi su di lui. Credo meritasse una condanna». Federica aveva anche deposto al processo come testimone. Un'altra amica ha detto: «Non credo più nella giustizia».
Di parere opposto il legale dell'imputato, l'avvocato Riccardo Lamonaca: «Ci speravo. Credo che la Corte abbia avuto molto coraggio a emettere una sentenza di questo genere, importante perché si poggia solo sulla mancanza di prove. È stato un processo in cui si è cercato di arrivare alla verità».